

DA GINEVRA A GINEVRA: INCHIESTA DI JACOVIELLO E PISTOLESE

# Breve vita della dottrina Eisenhower Gli Sputnik mutano i rapporti di forza

Il colpo di mano in Giordania e il fallimento della manovra contro la Siria - Si accentuano i contrasti fra gli occidentali

IV I risultati delle elezioni presidenziali del novembre 1956, confermando Eisenhower, premiarono l'abile ipocrisia con cui il governo di Washington era riuscito a distinguersi dagli aggressori anglo-francesi dell'Egitto, mentre aveva coperto d'altra parte le sue responsabilità negli avvenimenti ungheresi con una grossa offensiva propagandistica. L'arcivescovo maggioritario del partito repubblicano, si pronuncia, e indica che l'elettorato aveva desiderato in qualche modo limitare il dominio assoluto dei gruppi monopolistici sulla politica nazionale. Di qui i contrasti interni allo stesso governo, che hanno continuato a moltiplicarsi nel corso di tutto il 1957, e ancora non sono risolti. Sostanzialmente, comunque, la linea non poteva che essere ancora quella dettata dai monopoli, purché questi riuscissero fra l'altro, come sono riusciti finora, a mantenere al Dipartimento di Stato il loro uomo di fiducia, John Foster Dulles.



Foster Dulles

Così il primo atto della seconda presidenza di Eisenhower fu la «dottrina» di Eisenhower, che ha come obiettivo il rafforzamento del socialismo nelle zone rurali e nella stessa URSS! Niente meglio del confronto fra l'obiettivo del 1957 e quello degli anni precedenti, dà la misura del ristretto margine in cui gli imperialisti erano ormai ridotti. La linea era sempre la stessa, ma quanto più limitato l'obiettivo, in confronto con quello ambizioso di qualche anno prima, quando a Washington, si vagheggiava addirittura il rovesciamento del socialismo nella zona rurale popolare e nella stessa URSS! Niente meglio del confronto fra l'obiettivo del 1957 e quello degli anni precedenti, dà la misura del ristretto margine in cui gli imperialisti erano ormai ridotti. La linea era sempre la stessa, ma quanto più limitato l'obiettivo, in confronto con quello ambizioso di qualche anno prima, quando a Washington, si vagheggiava addirittura il rovesciamento del socialismo nella zona rurale popolare e nella stessa URSS!

**Obiettivo limitato**  
Con quello scacco si può ritenere chiuso il bilancio della «dottrina Eisenhower», poiché dopo d'allora gli imperialisti non sono stati più in grado di opporsi allo sviluppo e al rafforzamento del movimento nazionale arabo. L'Egitto e la Siria hanno formato assieme un nuovo Stato, la Repubblica Araba Unita, che esercita una potente attrazione sull'intero mondo arabo, compresi i piccoli principati finora alla mercé dei padroni del petrolio. Lo Yemen ha aderito a sua volta alla RAU, e in pari tempo ha ripreso con nuovo ardore la lotta contro gli inglesi per l'indipendenza di Aden. Lo Oman ritrova lena contro il sultano di Mascate, ancora sostenuto dalle armi britanniche. La stessa Arabia Saudita, dopo il passaggio dei poteri effettivi da Saud al fratello Feisal, ha inaugurato una politica più nazionale. Il campo d'azione dell'imperialismo si era dunque ristretto ulteriormente, alla fine del 1957, e ciò non poteva che portare all'inasprimento delle contraddizioni interne del sistema, in particolare fra gli Stati Uniti e i paesi capitalisti dell'Europa occidentale. Per anni, le classi dirigenti di questi paesi si erano preparate a risolvere i loro problemi a spese del sistema socialista, rassegnandosi frattanto, senza rancore, a fare esse stesse le spese della disintegrazione americana nell'Africa del Nord e nel Medio Oriente. Più tardi, quando apparve che il sistema socialista resisteva alla «guerra fredda» e all'offensiva economica e propagandistica, la grande borghesia europea tornò a cercare il suo «spazio vitale» nei territori in cui era stata padrona incontrastata fino alla seconda guerra mondiale. Fu quello il momento della ripresa offensiva della Francia in Algeria e della aggressione anglo-francese contro l'Egitto.

Nonostante il fallimento della sciagurata impresa di Suez, questa tendenza continua a manifestarsi: la Francia non vuol mutare la sua sanguinaria politica algerina, e cerca anzi di associarsi alla borghesia monopolistica tedesca, italiana, olandese, belga, sulla base dell'intesa per il «Mercato comune europeo», che esplicitamente propone l'obiettivo della riconquista coloniale del Nord Africa. Questo obiettivo però contrasta con la linea del Dipartimento di Stato, per due motivi. Uno riflessivo: gli Stati Uniti non abbandonano la idea di tenere legati a sé o ricattare alcuni dei gruppi di borghesia nazionale al potere in vari paesi di Asia e d'Africa, e questo interesse non è conciliabile con l'aperto colonialismo di potenza che, come la Francia, operano nell'ambito della NATO, cioè di condizioni determinate o imposte da Washington.

**Fine di Stassen**  
La proposta sovietica ebbe enorme risonanza, poiché rivelò il carattere obiettivo della situazione internazionale, in cui, dopo i ripetuti fallimenti della politica di forza, si determinava palesemente l'esigenza di sistemare in comune i problemi sospesi. La minaccia delle armi atomiche non era servita a intimorire e far arrovire il socialismo, né il movimento anticolonialista. Essa non doveva ora continuare a gravare sulla umanità intera, insidiandone anzi già la vita con le sole esplosioni sperimentali. La delegazione degli Stati Uniti a Londra era diretta da un uomo che riconosceva forse in parte questa nuova realtà, il consigliere presidenziale Harold Stassen, e forse, per alcune settimane, che egli potesse essere disposto all'accordo sulla proposta sovietica. Ma la reazione di Washington fu drammatica: Stassen fu richiamato «per consultazioni» e poi esautorato. Infine arrivò Foster Dulles, e bloccò ogni possibilità di accordo, con l'affermazione che il suo governo avrebbe acconsentito a sospendere gli esperimenti in questione, solo nel quadro di un piano complessivo in forma definitiva.

Le ragioni di questo atteggiamento americano erano di due ordini: sul piano politico avevano giocato certamente le già indicate contraddizioni fra gli Stati Uniti e le forme imperialistiche, e in particolare l'ipotesi tedesca del regime di Adenauer nella Germania occidentale era sorto in funzione del roll back, cioè del programma di annettere la RDT alla repubblica federale, e teneva di più accenti o abbandonando la politica che si proponeva questo fine fosse stata apertamente abbandonata, alla vigilia delle elezioni fissate per il 15 settembre. Gli Stati Uniti erano troppo interessati a mantenere il proprio controllo sulla Europa occidentale per poter rischiare di perdere una posizione di forza come quella di Bonn, e dopo la chiusura della sottocommissione a Londra, si confermarono in una dichiarazione ufficiale, sottoscritta assieme con i governi di Bonn, Londra e Parigi, il loro appoggio alla politica di Adenauer.

**C'era una volta**  
Jacques Prévert ha scritto per i versi pieni di fascino e di eleganza, il giovane e compositore Philippe Gérard, che solitamente lavora per Yves Montand, gli ha fornito un commento musicale bello come una dolce ballata, suggestivo e vibrante (L'ens, abitato ad Elster e a Stotardorf, esisteva in questo paese); gli operatori Dumaire e Brun, hanno saputo rendere in bianco e nero il clima di Parigi, come Tatì nel suo film.

**Figlio di romani**  
Lo sterratore italiano si siede sul sedile del binario della ferrovia. E a mezzogiorno consuma il suo pasto di pane e mortadella. Un treno passa fischando, e uomini e donne alle tavole. Rese vivaci da rose rosse e da giunchiglie gialle. Mangiano bistecche condite con una salsa bruna. Fragole e punne, eclairs e caffè. Lo sterratore italiano finisce il suo pane secco, con mortadella. Lo bollito gli inaffiato con un sorso d'acqua portata dal ragazzo. E comincia la seconda metà della sua giornata lavorativa di dieci ore. Mantenendo la muscettola tale che le rose e le giunchiglie. Tremino appena nei vasi di vetro mollo. Posati snelli sulle tavole dei vagoni-ristorante.

ramai in atto, le commesse militari non sono servite più nemmeno a mantenere il livello degli investimenti, ma solo a far lavorare le fabbriche al 60-70% del potenziale, invece che un livello ancora più basso.

Così la corsa alle armi atomiche è continuata, con crescente esasperazione, fino a diventare un incubo e un pericolo reale e di ogni giorno per il mondo intero, solo perché essa è ormai condizione organica di esistenza di un sistema che non ha il coraggio di rivedere i propri valori, ma cerca affannosamente di affermare il suo prestigio e la sua forza, mentre ogni giorno perde un po' dell'una e dell'altra.

**FRANCIA, CECOSLOVACCHIA, GRAN BRETAGNA A CANNES**  
**Un poemetto di Ivens dedicato alla Senna**  
Trenta minuti di ottimo cinema realizzati dal documentarista olandese — Un dramma inglese sulla guerra — «Romanzo a Zizkov», modesto film cecoslovacco

**Un poemetto di Ivens dedicato alla Senna**  
Trenta minuti di ottimo cinema realizzati dal documentarista olandese — Un dramma inglese sulla guerra — «Romanzo a Zizkov», modesto film cecoslovacco

**Esercitazioni gratuite**  
Anche qui un'azione di beneficenza, come nel recente film inglese, ma ambientata nei nostri giorni. È l'amore che nasce tra Helena, quindicenne di autopostale, e Mikre, operaio e portiere della squadra di calcio. Helena, che si manteneva in vita con i suoi studi, è ambientata tra il traffico cittadino, il casamento popolare e i prati che costeggiano la ferrovia, la ricchezza è raccontata in un po' confusamente e talvolta pesantemente, ma senza una certa sincerità. Diretta invece meno accettabile, e addirittura noiosa, quando alla cronaca degli avvenimenti si sottrae il conflitto drammatico. Il conflitto consiste in questo: Helena, prima di avere un bambino illegittimo, e non ha il coraggio di confessarlo all'uomo che ama, per paura di perderlo. E costui, quando apprende la notizia, ha una lunga crisi di indecisione prima di accettare lo stato di fatto.

**Canto dell'emigrante siciliano**  
O - eh - li! La - la!  
Donna! Donna!  
Il cielo di Palermo è azzurro;  
Azurra è la piccola baia;  
E non ricordo la fontana e il fiore,  
Il sole caldo e la brezza sul mare nella sera?  
Hey - la!  
Donna! Donna! Maria!  
O - eh - li! La - la!  
Donna! Donna!  
Grigio è il cielo di questa terra,  
E grigio è verde è l'acqua,  
Io non vedo alberi, e ho il vento,  
Il freddo qui per la gran donna tua con la candela  
Hey - la!  
Donna! Donna! Maria!  
O - eh - li! O - la!  
Donna! Donna!  
Ora li cantai presso le acque azzurre;  
Ora li cantai qui nell'albagiare grigio.  
Io non vedo alberi, e ho il vento,  
Il freddo qui per la gran donna tua con la candela  
O Gesù, io li amo!  
Donna! Donna! Maria!

**ANTOLOGIA DI POETI**  
Dal volume «Poeti americani» (edizione Feltrinelli), che offre con testo a fronte un panorama della poesia americana di questo mezzo secolo (1900-1956), nella accurata traduzione di Roberto Sanesi, togliamo queste due immagini di emigranti italiani, colte da Carl Sandburg e William Carlos Williams, due dei più significativi maestri della vecchia generazione.

## «Signora America»



Dopo la primavera, dedicata alle fanciulle, la calda estate, dedicata alle signore. Le congregate americane sono state in questi giorni alla ribalta della cronaca per l'elezione delle più belle donne dei vari Stati. E qui vi presentiamo la più avvenente, «Signora America», originaria dell'Ohio. Accanto a lei sono «la signora Pennsylvania» e «la signora Oklahoma», che si congratulano con la Vincitrice. La storia cinematografica è avvenuta a Port Landersdale (Telefoto)

## RIVISTA DELLE RIVISTE

### Il «Contemporaneo» mensile

Un lieto ritorno questo, del «Contemporaneo» a una sua nuova. Il numero (duppio), con cui s'incizia la serie mensile, è, prima d'ogni altra caratterizzazione, bello. Non ci si accusi d'estetismo. La gioia curiosa e invitante che ci dà il fascicolo, nello sfogliare le sue pagine chiare, le illustrazioni mai esecutive, non è solo una prova di gusto (il gusto moderno e rigoroso di «The Steiner»); è il sintomo di un ordine mentale e d'una scelta programmatica che la lettura non ha a che non confermare. È un ritmo che la rivista intende proporre al lettore come il terreno stesso su cui seguirà e giudicherà.

È difficile dare un sottotitolo: rivista di cultura, certo, ma è troppo generico; forse, per fornire subito un'idea dei suoi interessi principali, converrà dire che il «Contemporaneo» si presenta ora essenzialmente come un organo di critica artistica, proprio nel senso gaussoniano di una critica artistica che intenda fondere «la lotta per una nuova cultura, cioè per una nuova umanità, la critica del costume, dei sentimenti e delle concezioni del mondo con la critica estetica o puramente artistica nel fervore appassionato, sia pure nella forma del sarcasmo». I componenti del comitato direttivo testimoniano dell'impegno con cui tale indirizzo vuole essere perseguito: sono Renato Guttuso, Carlo Melograni, Felco Musci, Carlo Salinari, «The Steiner», Antonio Tomassoli, Giacomo Vanzo. Le indicazioni di tono e di indirizzo, a loro volta, servono come punti di orientamento, come chiave di una formula: una presenza critica sui temi più attuali che eviti di essere imprigionata nello schema tradizionale di saggi ponderosi, investimenti e responsabilità, e scelga invece la strada più libera dell'annotazione rapida, della tribuna di dibattito, della lettera, del ritratto cercando così di escludere, il più possibile, l'eglio ritmo del settimanale. Nel sommario del primo fascicolo sono, infatti, accanto a due brevi e succosi saggi di Della Volpe sul «problema estetico dopo Gramsci» e di Vinzini sulla «ideologia pacifista in tre film recenti», una cinquantina di pagine rabberciate, dove il tempo in cui di volta in volta, un film o un libro, un fatto di cronaca o una mostra d'arte, una pièce di teatro o una polemica di stampa sono lo spunto per un giudizio sintetico o un suggerimento, investimenti e responsabilità, formulati da vecchi e nuovi collaboratori; mentre sulla Tribuna, attraverso gli interventi di vari uomini di cultura, alcune questioni di principio o di metodo sono calate in un avvenimento culturale preciso da cui parte la conversazione: è la volta, nel caso di Jackson Pollock e dell'ultimo film di Germi, l'uomo di pagina.

Un'altra sezione della rivista si presenta attraverso la rubrica dei ritratti come un profilo a più vasta scadenza: un profilo ideologico-morale di una personalità del nostro tempo: si inizia con padre Gerardo, tratteggiato da Aldo Trionfo, e si concludono con i tratti di Lionello Venturi, di Sartre, di Cecchi, di Mirallesi, di Zaratini, e di altri, in un elenco già folto, sintomatico.

Delicata, così, una fisionomia originale, la rivista intraprende, attraverso le Premesse redazionali che stende ad apertura della sua nuova serie, un discorso più generale sul momento attuale della nostra cultura e sul posto che la corrente comunista vuole occupare. Si tratta di un'operazione interpretativa che non possiamo che apprezzare in questa sede: il legame strettissimo tra cultura moderna e nuova concezione della vita e dell'uomo; la fiducia nel socialismo come unica superamento effettivo dell'attuale crisi dell'umanità; ma, come asse ideologico della lotta per una nuova arte. Ciò non significa — si avverte — postulare l'esistenza di due culture: una è la cultura e un'altra il contributo alla conoscenza oggettiva della realtà umana; ciò significa, però, rifiutare un concetto dell'autonomia della cultura rispetto alla politica, che acquisterebbe oggi, storicamente, un significato reazionario, e lavorare invece per la creazione di un intellettuale nuovo, conscio del valore motore che ha la identificazione teorica tra cultura e politica.

Per questo, il «Contemporaneo» pone alla base della sua azione e della sua ricerca il superamento della dialettica tra realismo critico, capace di rappresentare le contraddizioni dell'insieme storico e sociale, e realismo socialista. Il primo, oggi, non può non avere, per essere rigorosamente tale, il contenuto e la spinta ideale del secondo. Il quale, a sua volta, non sarà socialista, se non si preparerà una rappresentazione critica del mondo in cui nasce. L'umanesimo socialista — scrive il «Contemporaneo» — può sorgere e svilupparsi anche dove manchi rapporti sociali di tipo socialista non sia.

no stati creati, poiché il sistema mondiale socialista dapertutto penetra, agisce, trasforma, se non ancora i rapporti sociali, le coscienze». È evidente che tale sforzo e lavoro non potrà essere esaurito da una sola rivista. Il «Contemporaneo», scorgendo in quel compito un'opera titanica e lassa un suo limite; non fuggirà di un gruppo, ma una delle espressioni culturali di un vasto movimento di idee. È tanto più potrà svolgere una funzione precisa, quanto più il movimento generale arricchirà, attraverso gli sforzi strutturali che possiede, le attese della lotta, il cammino delle masse per la trasformazione sociale; il proprio patrimonio di elaborazione teorica, di cultura politica, di rigorosa ricerca metodologica marxista, per affrontare le situazioni nuove, per coprire tutta l'area della conoscenza del reale e della sua dialettica.

Può essere utile, per intendere il clima generale di una battaglia di idee, segnalare due scritti del fascicolo, particolarmente significativi: un'antologia di Nazim Hikmet, e una lettera da Mosca di Vittorio Strada. Significativi perché un'immagine di un uomo che, per coprire tutta l'area della conoscenza del reale e della sua dialettica, si è dato un lavoro sostanzialmente suscitatore e critico. Sono due voci di poesia che hanno in comune la prova di coscienza del valore drammatico della rivoluzione e del tempo nostro. Nazim Hikmet dedica al figlio questi versi: «Non ci si può scappare — Non vivere su questa terra — Come un angolino — O come un riccio — Farsi nella natura — Farsi in questo mondo — Come fosse la casa di tuo padre — Credi al grano — alla terra, al mare — Ma prima di tutto all'uomo». La lettera di Strada ci porta a Mosca, nella casa dei letterati dove si leggono le poesie, assai discusse, di un giovane siberiano, Evtushenko, il cui impegno polemico contro i «cervelli dell'Inferno» è soprattutto rivolto a restituire alle parole Comunismo e Rivoluzione la loro risonanza primitiva, a scoprire o a porre che facciano «il posto dell'autoreale menzogna». È l'ossessione italiana commentata e annotata che il dibattito su quei versi costituisce la prova di una cultura civile e popolare, non prodotta in solitudine e non consumata da pochi; il consenso al giovane poeta esprime la voce di una opinione sociale vivace e appassionata. Con la sua nuova rivista, il «Contemporaneo» ci invita a partecipare dello stesso lavoro. Arguiamogli la fortuna e i consensi che merita.

P. S.

### Inchiesta alla Fiat

Sta per uscire il numero di Anni Argomenti dedicato all'inchiesta alla Fiat condotta da Giovanni Carocci. Il nostro giornale si occuperà di questa inchiesta in una pubblicazione di cui si è ora segnalato l'eccezionale interesse.

### Ancora sulla Fiat

Nel secondo numero di *L'Unità Moderna*, la rivista diretta da Fabrizio Onofri, compaiono vari scritti a commento delle recenti elezioni di C.I. alla Fiat. Se ci si potesse servire, vorremmo mettere in guardia l'Onofri da una nuova tentazione a cui il solito spirito di avvertimento delle idee sta facendo soccombere: l'atteggiamento «problematico», pieno di condescendenza per il sindacato di Arriichi. È comprensibile che la ripresa della Fiat deluda chi da un insuccesso passato era partito per profetare storiche sconfitte e la fine di «strumenti locali»; è, per la nostra ingenuità, un errore di condescendenza che da chi esistono operai e padroni, sotto qualsiasi cielo e regime, gli interessi dei primi non possono venire difesi dal sindacato del secondo. Il vero non diventa mai un'illusione con tanti punti interrogativi. A meno che si sia già scelto d'essere dalla parte del nero.

### Segnalazioni

In breve: il numero di mezzo di autunno è dedicato ad Antonio Banfi. Sul compianto compagno scritto Remo Cantoni, G. M. Bertini, Irena Formisano, Luigi Rozzoni, Enzo Paci, Guido Neri, Fulvio Paggi, Società, N. 1 del 1958. Pubblicità due saggi di grande interesse: uno di Paolo Fortunati su «Stalinita e ricerca scientifica», l'altro di Franco Ferrì su «La risoluzione di Stalin e le sue ripercussioni nel movimento operaio italiano». Cronache meridionali, n. 3, fornisce, attraverso un scritto di Paolo Cianini, molti dati utili sulle conseguenze del MEC nelle economie agricole di vari Paesi europei. Tempo Presente di aprile pubblica un saggio vivissimo di Mauro Calamandrei sulla patologia del sud degli Stati Uniti; ne esce, nonostante certe giustificazioni ideologiche, un quadro raccapricciante dell'arretratezza sociale e politica di quel «Mezzogiorno».

UGO CASIRAGHI